

Fiesole Democratica

Reg. Trib. di Firenze n. 2612 del 10/1/77 - Sped. in abb. postale Gruppo 4° - 70% - C.C.P. n. 11249505

L'EDITORIALE

di Alberta Poltronieri

Un malessere diffuso si aggira per l'Europa; ed è un malessere ambiguo, che lascia un fondo di disagio a chi tenta di riflettere seriamente su quanto sta avvenendo negli ultimi tempi in casa propria, in questa casa confortevole, pacifica e insieme pullulante di ordigni mortali che è l'Europa.

Milioni di europei sono scesi, e continuano a scendere, nelle piazze e nelle vie delle loro città a dire che non vogliono missili, di nessun tipo; a gridare che vogliono disimparare i nomi diventati ormai troppo familiari, perfino facili da pronunciare, di tutte quelle testate nucleari che sembrano quasi delle primedonne, con la loro imponenza, la loro linea sofisticata, il nome di battesimo un po' esotico. Lo spettacolo di queste piazze invase di gente, una volta che si è decantata l'euforia dell'esserci in mezzo, è davvero strano: giovani che cantano, ballano, che si travestono come in una medioevale danza macabra; uomini e donne che si sdraiano per terra e fingono l'olocausto nucleare; ma dopo un minuto si rialzano scuotendosi sorridendo la polvere dai vestiti; slogans belli e brutti, alcuni un po' stantii che non mordono più, altri lapidari e terribili come "Euroshima 10"; bambini che convivono con simboli di benessere tranquillo (il Ciccio bello, la tuta di piumino, la merenda della pubblicità) e con le immagini dei teschi dipinte sui volti delle loro mamme.

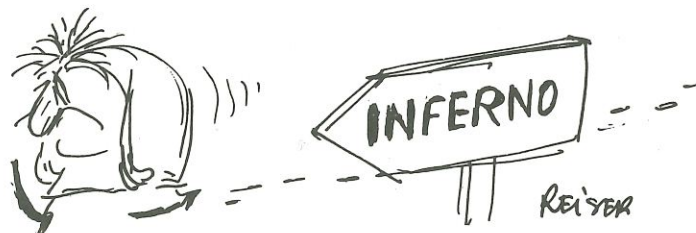
C'è una grandezza simbolica innegabile in tutto questo, sia chiaro. C'è sicuramente una volontà radicatissima di continuare a vivere in pace. Ma, tralasciando l'interrogativo più

AL PRIMO POSTO L'IDEA

I disegni pubblicati in questo numero sono di Jean Marc Reiser, morto lo scorso 5 novembre a Parigi per un male incurabile a soli 42 anni.

Fiesole Democratica, insieme al Gruppo Stanza, vuole così ricordare il più corrosivo disegnatore francese, dedicandogli anche la rubrica Humour mon Amour.

A PAGINA QUATTORDICI



IL TERRITORIO AGRICOLO

La variante al Piano regolatore per le zone agricole rappresenta un esempio qualificato di lettura del territorio, come documento storico di civiltà e modelli di sviluppo economico, e offre nuove indicazioni per la sorte dei "beni culturali".

A PAGINA OTTO

spontaneo sull'efficacia di questa mobilitazione "di massa" (la risposta potrebbe essere fin troppo facile: le testate nucleari stanno arrivando, le trattative falliscono, i governi stancamente dibattono e decidono il non-rinvio, l'opposizione comunista, con le sue proposte, trova indifferenza più che contrasto e polemica), un'altra domanda vorremmo porci: questa volontà di "vivere in pace" è proprio la stessa cosa di una volontà di "vivere nella pace"? Credo sia impossibile non

L'Europa di oggi vive fonda-

mentalmente in pace; ed è, paradossalmente, l'area del mondo a maggior concentrazione (di fatto o in prospettiva) di ordigni nucleari tali da poterla distruggere anche se fosse grande come tutto il pianeta. La gente che scende nelle piazze questo lo sa, sicuramente. Ma fino a che punto questo "sapere" diventa coscienza universale, diventa coscienza dei propri enormi privilegi, oltre che del rischio di perdere tutto?

continua in ultima pagina



UN PO' DI SPORT FA SEMPRE BENE

Dai campi da tennis di Pian di Mugnone ai campi di calcio in riva all'Arno: analisi e proposte.

A PAGINA SEI

IL "COMPLESSO" S. IGNAZIO

Una scheda informativa e una ricostruzione dei vari avvenimenti politici o "speculativi" che si sono succeduti negli ultimi anni sul destino del complesso immobiliare "Villa S. Ignazio".

A PAGINA QUATTRO

LETTERE RICEVUTE

I percorsi collinari di Fiesole, lo "stile" di Fiesole Democratica e... sono gli argomenti di alcune lettere pervenute al giornale.

A PAGINA TREDICI

IL PUBBLICO E IL PRIVATO DELL'ARCHITETTO PIER NICCOLÒ BERARDI
IN UNA INTERVISTA FATTA SOTTOVOCE

CONVERSAZIONE CON PIERUCCIO DA BORGUNTO

Me ne sono andata contenta, non so bene perché ma ero proprio contenta. Contentezza nel senso di grandi pieni e di piccoli vuoti, come i muri e le finestre delle case coloniche che disegna.

È l'armonia che cerca, e dal nostro incontro non è venuto qualcosa di 'divertente' ma qualcosa di distensivo e teso, qualcosa che sa di arte, ma di arte della vita.

Non avevo proprio idea di come sarebbe andata; il fatto è che solo quando ho richiuso il cancello e mi sono allontanata dalla sua grande casa rossa di Montececeri mi sono accorta di quante domande avevo ancora da fargli; è buffo: niente di tangibile era rimasto ma solo un'atmosfera, un ritmo e il vago sentore del mondo che rappresenta.

Sono arrivata ed è apparso nel rettangolo nero della porta grande, vestito di bianco. Ha un profilo insolito questo signore, un profilo rivolto verso l'alto; lo sguardo: altrove, vagante, improvvisamente attento e ridente.

Mi ha dato la mano; io gli ho dato la mia.

Siamo entrati: un ingresso in penombra e poi, più là, la pace di un salotto chiaro, in uno stile impero ricreato e molto *soft*; ecco sì, è la morbidezza dei toni e delle luci che colpisce e viene voglia di bisbigliare, di curiosare; passando sotto un arco entriamo in un salottino creato per qualcuno che ama parlare, incontrarsi, rievocare gli incontri i colori, gli odori del passato; il salotto si tuffa in un giardino di mille verdi dove troneggia un cedro secolare.

Davanti a me, su un divano a fiori rosa, Pier Niccolò Berardi si siede, tranquillo.

"Ho cominciato come scultore" — mi dice — "poi mi sono dato alla pittura che ho abbandonato, almeno inizialmente per l'architettura..." Lo lascio parlare, lascio per un po'

che si intervisti da solo, che si ponga domande e che si risponda, che pensi ad alta voce in un soliloquio senza nascondigli. Parla con un filo di voce, con un accento fiorentino morbido, sussurrato con improvvise impennate, rialzi di tono, interiezioni, lunghe pause eloquenti; si stupisce mi interessi ai suoi pensieri; ha paura di annoiarsi, ma continua a parlare, esplorando — ad occhi chiusi — la memoria, incuriosito anch'egli della sua vita trascorsa.

Pier Niccolò Berardi è un architetto che con grande pudore ed incredulità ed emozione ha continuato a dipingere per tutta la vita grandi paesaggi popolati di case, piccole tessere dai colori smorzati su declivi di colline brumose, paesaggi dai quali cancella ogni disarmonia della civiltà, l'immondizia, i grattacieli. È per mantenere l'armonia della natura, che Ber utilizza per le sue case proporzioni antiche, materiali corrotti dal muschio, legni vecchi, vecchie pietre. Le sue case debbono sembrare già sorte da anni, devono passare inosservate perché perfettamente armonizzate col paesaggio.

Potesse costruire tutto un paese, ricreerebbe una San Gimignano, fatta di torri e di rossa, di strade in salita, di silenzi.

È una restaurazione, la sua, l'aggiunta e l'omissione, l'ingentilimento di ciò che c'è o vive latente. Trapelano dai suoi quadri, dai suoi ritratti chiari, come dai suoi sguardi, nostalgie, malinconie e grande fiducia, quasi gioia.

Improvvisamente si chiude in un'ironia tutta godereccia, con gli occhi che brillano di chi la sa lunga; ma sa che non può raccontarla tutta, sa che deve mantenersi entro i limiti; allora si ferma, riparte a cercare, lo sguardo posato al di là della grande vetrata, sugli alberi; accavalla velocemente le gambe e parte: un viaggio a ritroso nitido e fascinoso sulle carrozze

dell'Orient Express, mitico teatro di tanta letteratura e vita da romanzo di gente mai comune; ammicca a grandi eleganze a sinuose creature dai sorrisi invitanti, grandi pellicce, atmosfere rarefatte; sorvola su brume, neve, lunghe notti fredde a Zagabria, le feste in frac nelle ambasciate rumene dove lavorava quale responsabile della ristrutturazione di Istituti di cultura, sedi di ministeri...

Ha l'aria soddisfatta e con disinvoltura si introduce, come uno di casa, in un mondo ormai svanito ed io incuriosita lo seguo e voglio sapere di più; ma il più è troppo grande e l'impressione che lascia è la sconfinatezza di una vita vissuta senza paura, alla scoperta dell'amore, "vetta principale della vita di un artista".

"Qui, in questa casa, io ci son nato. Poi, me la son dovuta ricomprare perché nel 1928 la mia famiglia, che era forse la più importante che c'era in Toscana, ebbe un crollo finanzia-

fisso e il pensiero di questa casa mi veniva sempre, anche la sera, prima di addormentarmi pensavo e non m'andava mai via dalla testa. E poi quando c'avevo una ragazza, la portavo quassù" — mi racconta ridendo e scuotendo leggermente la testa beato da quei ricordi buffi — "E poi" — prosegue — "ti dirò... era una specie di pietra... di quiz che le facevo fare; non le dicevo niente e la portavo... Allora trovavo di quelle che si incantavano: che bella! Ma guarda... — dicevano — E allora quelle cominciavano a prenderle in considerazione... Quelle invece che facevano la passeggiata e non s'accorgevano di nulla, beh, allora: con quelle non se ne parla nemmeno — mi dicevo — questa con me non può aver rapporti di nessun genere! Questa era... la prova del fuoco, ecco! Ma poi la vita ci divideva..."

"Ma bisogna buttarsi? — gli ho chiesto — "In amore?" — mi ha risposto — "In amore non c'è nessun bisogno di buttarsi — noi uomini! — ha aggiunto ridendo divertito — "io ho l'impressione che la scelta la fa sempre la donna..." A questo punto ci troviamo a ridere tutti e due, coinvolti in una buffa schermaglia fra ruoli ed abilità, dove una sorta di complicità ci rende ancor più ilari; con rinnovata seriosità ironica Berardi prosegue: "Sì perché è lei che tramanda questo fluido, chiamiamolo così, parte da lei

HALTA L'IMPORTAZIONE DI BUOI STRANIERI



rio e quindi fu venduto tutto, con mio grande dispiacere: un dolore tremendo proprio; e quindi da quel giorno; chiedo fisso per vedere di ricomprarla e ci sono riuscito! Bisogna volerle — le cose — fino alla follia; allora si riesce; bisogna volerle! Io c'avevo quel chiodo

che dice: questo mi piace!... lei che si deve donare e il maschio... deve prendere, non c'è niente da fare, ed è quella che dona che stabilisce, eh, bah!... Ho sentito dire tante volte: Eh, noi maschi si sceglie... Ma cosa? Noi non si sceglie proprio nulla, noi siamo dei conigli in

una gabbia prelevati per gli orecchi..."

"Ma voi siete felici di essere scelti?" "Certamente, vero... siccome la partenza viene da lei... lei avrà giudicato che anche lui è d'accordo, se non si muoverebbe nemmeno. E questo è positivo... Fino alla somiglianza fisica... Ecco quelli che si somigliano — se funziona — hanno la possibilità che possa esserci un'unione molto forte; naturalmente oltre che fisica ci deve essere un'affinità elettiva. E poi ci sono i vecchi proverbi: — Chi si somiglia si piglia — che son sempre validi! Son secoli che son nati... Oddio, non è proprio che si pigliano, te li ritrovi!"

"Ecco, secondo lei, nel rapporto con gli altri, si può essere sinceri fino in fondo o bisogna seguire una tattica?"

"Io dico che si può parlare... con la dovuta probità... poesia, vede, io ribatto sempre quel chiedo lì, la poesia prima di tutto e in tutte le cose; perché c'è poesia anche nella scelta di un materiale invece di un altro, perché la casa sia in armonia con il resto... Ecco, tornando al discorso di prima... Certo è che se uno parla come sente e la mette sul piano volgare, sciupa ogni cosa, ma se uno ce l'ha dentro — la poesia — allora può dire tutto!" "Quindi si può non nascondersi?" "Io non ho mai visto nascondersi nessuno... Io non capisco: perché nascondersi? Io, per esempio... Io ti racconto qualche aneddoto, così ti diverti, ma questo non lo scrivere, non lo devi scrivere... Che rimanga tra me e te..." Con aria quasi furtiva, quasi nell'orecchio mi racconta i suoi amori, le sue grandi avventure e i nomi famosi fioccano con gioia e commossa umiltà. Non ha più fatto domande, l'ho ascoltato e lui, come a una vecchia amica o una discepola da erudire sulla fatalità della vita e sui suoi grandi misteri architettonici, mi ha raccontato, come una novella antica eppure incredibilmente viva, stralci della sua vita che lui ha riposto — per il suo grande ossequio alla poesia in una 'Grande Vita' che il suo grande ossequio alla poesia — in una 'Grande Vita' che si diverte a regalare. Un pudore spudorato, il suo, il pudore di chi sa che non c'è niente di male in un amore inatteso e improvviso quando si è bambini e si ha il cuore in gola e uno scherzo serio negli occhi. L'architetto usa

le pause come parole, dipinge paesaggi geometrici e morbidi, dai colori improbabili eppure naturali e ha messo un grande olivo in mezzo al suo studio.

"Io, me l'hanno messo... io mi chiamo Pier Niccolò, non è male... me l'hanno dato... però dopo lo diminuiscono e mi chiamano Pieruccio, Pie-

ruccio da Borgunto".

Di lui soprattutto si sa che ha progettato e realizzato — nel 1933-35, insieme a Michelucci, Baroni, Gamberini e Lusanna — la stazione ferroviaria di Firenze, costruzione che andò 'oltre', che ruppe il filo dei secoli e una certa paura di osare. Fiamma Ciotti

40 ANNI DI "VITA" FIESOLANA

CON PASSIONE

Ricostruire la storia sociale di un comune attraverso l'esperienza e l'attività di una persona. È questa l'impressione che abbiamo ricevuta parlando con Roberto Bartoli, 59 anni, prossimo, con il finire del 1983 ad andare in pensione dal Comune di Fiesole dopo 40 anni di servizio.

Dal novembre del '42 Roberto ha "servito" per dirla con lui, la popolazione di Fiesole; non fraintendete, ne è contento, felice, soddisfatto: è rimasto uno dei pochi, irriducibile non pentito di questo Paese di pentiti e condonati.

"Potremmo stare una giornata e forse non sarebbe sufficiente" dice "e non mi verrebbe in mente tutto ciò che potrei raccontare di questi 40 anni". Dai primi momenti della compilazione delle carte annonarie per la distribuzione alla popolazione di 200 grammi di pane al giorno e 500 grammi di carne la settimana, alla responsabilità di segretario dell'E.C.A. (ente comunale di assistenza), alla prima consultazione elettorale, il referendum monarchia-repubblica del '46.

Dopo alcuni anni di varie at-

tività amministrative (d'altronde l'ente comune aveva 10 dipendenti, che ovviamente facevano tutto) dal '51 Roberto è passato ai servizi demografici, prima come impiegato, successivamente come responsabile dell'ufficio.

Mi vien da pensare, mentre Roberto a ruota libera racconta, che è stato (è tuttora) in un osservatorio speciale formidabile: ha visto crescere, sposarsi e purtroppo in parte morire tre generazioni di fiesolani. Ho diretta conferma: mi parla della maturazione politica e civile raggiunta dalla popolazione in questi decenni di Repubblica. Di quando la povera gente si rivolgeva all'E.C.A. per avere il sussidio, ed insegnava, pur nella immensa povertà, ad essere semplici e buoni. Questo è un tratto molto bello di Roberto: riuscire a cogliere ed imparare regole di vita anche da persone che a prima vista non sembrano esprimerne.

La rassegnazione dei momenti peggiori e la voglia di fare, i terremoti, l'alluvione di Firenze; momenti di grandi slanci di solidarietà umana. E questa esigenza e volontà di im-

medesimarsi, magari solo nel momento, con le gioie e i dolori della gente: la nascita di un bimbo, un matrimonio, la perdita di una persona cara, sono state tutte occasioni, migliaia per Roberto, di contatto umano, toccante con la popolazione. Parliamo della macchina del Comune, di quando una ispezione del Viceprefetto Ispettore terrorizzava tutto il comune, e della compilazione a mano dei certificati elettorali, che impegnava anche di notte i dipendenti; oggi, dopo le macchine da scrivere e le targhette, il centro elettronico ha automatizzato tutti i procedimenti, migliorando senza dubbio i servizi e le condizioni di lavoro dei dipendenti.

La stima profonda degli amministratori è un altro tasto che a Roberto fa venire, come si dice, le lacrime agli occhi. Il rapporto con centinaia di consiglieri e decine di assessori, sempre improntato da stima e da profondo, naturale buon senso. I sindaci che si sono succeduti e che Roberto chiama il nonno (Luigi Casini), il babbo (Giovanni Ignesti), il fratello (Adriano Latini), il figlio (Aldo Frangioni), con i quali ha condiviso problemi e difficoltà, intenzioni e volontà di sviluppo, in un rapporto di piena collaborazione e disponibilità umana, non sempre facilmente ritrovabili. Gli chiedo come si sente a lasciare: "molta nostalgia e dispiacere" mi dice "e anche timore di non riuscire ad essere più utile ai cittadini".

Roberto è cosciente di aver svolto una funzione importante nel comune, anche se non lo dice espressamente. Ad esempio il contributo dato a creare e mantenere una immagine che l'ufficio servizi demografici, in quanto ufficio da cui tutti i cittadini passano, rende dell'intero comune. Ed è anche per questo, credo che è voluto rimanere sempre dipendente del comune di Fiesole, riuscendo a sentirsi sempre una persona, non un numero.

Riesco a cogliere una indicazione importante: trovare nel lavoro soddisfazione, intenderlo come un divertimento, un valore da proteggere, in cui portare la propria carica di umanità.

È questo il bilancio di Roberto Bartoli, un bel bilancio mi vien da pensare, quasi con invidia.

Alessandro Pesci



IL COMPLESSO
IMMOBILIARE DI S. IGNAZIO

CRONACA DI UN'OCCASIONE MANCATA

Dal '79 si parla di Villa S. Ignazio, come la sede destinata all'archivio della Comunità Economica Europea. Poche settimane fa il Ministro per i Rapporti Comunitari, Francesco Forte ha scartato, nel modo più categorico, l'ipotesi di un'utilizzazione del complesso a questo scopo.

Cosa ha determinato una così diversa e radicale situazione in soli quattro anni? Vediamo, nei limiti del possibile e del conosciuto dei fatti.

Il trasferimento degli archivi CEE a Fiesole ha avuto un vasto interessamento di istituzioni ed organi pubblici: si tratta di una importante occasione per la città di Firenze, dove già insiste, in territorio del Comune di Fiesole l'Istituto Universitario Europeo.

Il lavoro intorno al reperimento di una sede idonea è presto fatto, Villa S. Ignazio, sempre in Comune di Fiesole è giusta per spazi utilizzabili e vicinanza con l'Università Europea. Il complesso è di proprietà di una società immobiliare, la Società S. Ignazio, costituita per l'occasione dalla famiglia Coppola per acquistare dalla Compagnia di Gesù la Villa. E qui viene un primo problema: la famiglia è debitrice con il Monte dei Paschi di Siena di una cifra molto alta, che risale ai tempi dell'acquisto della Villa. Il Monte mette all'asta varie volte (la prima nel 1974) l'immobile, per rientrare in possesso dei suoi crediti; in 10 anni l'immobile ha varie rivalutazioni. Le aste vanno costantemente deserte e l'edificio non è stato venduto. I tentativi di utilizzazione (e quindi di vendita) sono diversi, il più famoso, nel '71 quello per la realizzazione dell'Hotel Hilton. L'assoluta carenza di infrastrutture (accessi, viabilità, rifornimento idrico, fognature e smaltimen-

ti), le norme del Piano Regolatore di Fiesole (leggi la scheda) e l'impossibilità di adeguare quanto esiste hanno impedito finora ogni utilizzazione, almeno diversa da quella sociale e culturale per la quale il Consiglio Comunale si è pronunciato a varie riprese in questi anni.

I governi precedenti avevano dichiarato il loro interesse per la realizzazione del trasferimento. L'impegno governativo deve manifestarsi attraverso l'acquisizione, la completa ristrutturazione e adeguamento delle opere di urbanizzazione necessarie alla zona, ma nessuno ha mai operato finora concretamente. L'attuale Governo ha detto di no parlando di difficoltà di acquisizione. Ed in realtà la Società S. Ignazio ha fatto un gioco che suona così: ha costituito un'altra Società Immobiliare, ha registrato un contratto di compravendita per la modica cifra di quasi 5 miliardi (l'ultima base d'asta è 2 miliardi e 100 milioni) e atteso che lo Stato esercitasse il diritto di prelazione. Il Governo rifiutando argutamente odor di tangente e di speculazione immobiliare non si è avvalso giustamente del diritto di prelazione e la villa è rimasta ai Coppola. Successivamente a questo è venuta la proposta del Sindaco di Fiesole e dell'Assessore regionale alla cultura dove si invita il Governo ad individuare un "garante" che acquisti a base d'asta il complesso e lo Stato eserciti su questo acquirente il diritto di prelazione.

La CEE ha posto al Governo Italiano una scadenza, il 30 novembre per trovare una sede, anche provvisoria, agli Archivi. Sono in corso contatti con altri enti locali (l'Amm. Provinciale, il Comune di Firenze) per reperire una sede idonea. Finora non si hanno notizie positive.

Il complesso immobiliare è situato in Comune di Fiesole, (via Benedetto da Maiano 31 e Via Poggio Gherardo 1 e 3), comprende tre corpi di fabbrica di cui uno denominato "Villa Machiavelli" di due piani fuori terra con torretta e seminterrato con giardino, corte ed annessi vari; l'altro denominato "Villa Cavoni" di tre piani oltre vari accessori, seminterrato e una cappella. I due edifici, di un certo valore storico-ambientale sono disposti paralleli alla via comunale e sono stati notificati secondo la legge n. 1089/39.

Il terzo edificio, costruito solo nel 1952 accoglie tutta una serie di vani, camere e servizi, disposti su quattro piani ed è ubicato sul retro dei due principali edifici. Il tutto per un totale di mq. 44.000 di estensione e circa 250 stanze grandi ed un numero imprecisato di piccole stanze.

Sul retro del complesso si estende un ampio territorio di circa 11 ettari, di cui 2 circa di parco ed il restante attualmente dedicato a terreno agricolo comprendente un podere denominato "Le Querci", con fabbricato rurale di recente costruzione ed altri piccoli annessi.

Totale mc. 43.433.

Attuale normativa:

- vincolo paesaggistico ed idrogeologico in zona;
- edificio notificato (L. 1089);
- P.R.G.C. vigente: zone di rispetto stradale/Zona A2 (zona agricola-storico-ambientale);
- è consentito solo restauro scientifico (art. 17); per ville ed edifici comunitari (art. 22) ed il C.C. può consentire variazioni di destinazione di uso per interessi sociali previa esistenza di urbanizzazioni;

Normativa di salvaguardia: (variante alle zone agricole)

- attrezzature pubbliche di interesse collettivo (in previsione di Archivio C.E.E.) in zona collinare "A" con parco: è assimilata dalle "attrezzature di interesse comune" di cui al DM. 2/4/68 (urbanizzazione secondaria); sono consentiti interventi (fino alla ristrutturazione) strettamente indispensabile alla introduzione di funzioni pubbliche culturali/sociali/ricreative.

La morale di questa storia è presto fatta. Firenze e la Toscana perdono (per ora rischiano di perdere) una occasione importante per avere sul loro territorio una istituzione culturale di grande prestigio. A Fiesole rimane il problema, di non poco momento, di quale utilizzo consentire per Villa S. Ignazio, dopo le prese di posizioni del Consiglio e della Giunta comu-

nali, tese ad evitare speculazioni e insediamenti che trasformerebbero una parte notevole di collina a ridosso della città di Firenze. Questa situazione è determinata dal comportamento e dagli atti concreti dei Governi italiani, incapaci di dare risposte alle occasioni che si presentano al nostro Paese.

A.Pe.

IL SERVIZIO DI PUBBLICA LETTURA A COMPIOBBI

LIBRI IN LIBERA USCITA

C'erano una volta delle biblioteche piccole piccole, sistemate in zone un po' periferiche sia geograficamente che culturalmente; negli scaffali (pochi) trovavano posto una serie di libri, quasi sempre gli stessi, un po' stereotipati, che rispondevano in tono minore ai filoni letterari, scientifici, artistici dominanti in quell'area geografica e culturale. Una biblioteca un po' severa o dall'aria assente distribuiva questi libri a casalinghe con poco tempo libero, a vecchie signore, a ragazzini distratti. E su tutta la struttura aleggiava un lievissimo odore di stantio, una polvere reale e simbolica

che doveva decretarne di lì a poco il fallimento culturale e politico.

Questa rimembranza del passato non è così gratuita come può sembrare; è un rischio a cui ancora oggi vanno incontro tutti i servizi decentrati di pubblica lettura se non se ne hanno ben chiare le finalità, le modalità di funzionamento, il ruolo, l'inserimento in un sistema bibliotecario di ben più ampio respiro. E non bastano certo moquettes colorate, scaffali allegri e qualche manifesto a scongiurare il pericolo. Stiamo pensando, ovviamente, al servizio di pubblica lettura di Compiobbi, alle sue carenze (di spa-

zio, di personale qualificato...) ai suoi pregi e, soprattutto, a cosa deve essere per poter giustificare la propria esistenza.

Diciamo subito allora che l'unica sua ragione di sopravvivenza è di essere un terminale per l'uso delle risorse esistenti a Fiesole e, attraverso il Comitato di Gestione, un punto di riferimento e di coagulo della comunità in cui è inserita. Il compito che le spetta, *in quanto biblioteca*, è quindi garantire l'accesso all'informazione (attraverso la riproduzione integrale di tutti i cataloghi e il loro continuo aggiornamento) su tutto il patrimonio librario e documentario che è fisicamente a Fiesole e, contestualmente, garantirne la diffusione, facendo circolare i documenti dal centro alla periferia; forse è possibile, insieme con i bambini, far viaggiare anche i libri sugli scuolabus.

Negare la sua autonomia (o meglio, la sua "autarchia") non vuol dire però negare il suo diritto/dovere di arricchire il patrimonio librario di tutto il comune individuando, con un'attenta politica bibliografica, quali libri e documenti (mancanti al centro) rispondono meglio alle richieste dell'utenza di Compiobbi. Se si accetta la necessità di questo legame organico con Fiesole, se si accetta il ruolo di una biblio-

teca come garanzia di qualificata diffusione delle informazioni, come assistenza agli utenti attraverso servizi bibliografici, reperimento attento dei documenti e loro accessibilità, bisogna allora salvarla da un altro luogo comune, altrettanto pericoloso di quello della favoletta iniziale e che odora, invece che di stantio, di uno scadente "sinistrese". Una biblioteca non è un centro culturale polivalente, confuso e approssimativo, in cui si fa di tutto (un po' di animazione, un po' di dibattito, un po' di musica, un po' di educazione permanente...).

Esiste uno strumento apposito per esprimere e rispondere davvero alle esigenze aggregative e culturali della popolazione di Compiobbi; e questo strumento è il Comitato di Gestione. Formale o informale che sia (meglio se, come a Compiobbi, nato direttamente da interessi reali e non da una logica "rappresentazionistica") è l'unico che può fare della biblioteca *anche* un centro di educazione permanente, in una nettissima distinzione di ruoli che è l'unica garanzia di rendere agile e non macchinoso, netto e non confuso, il rapporto con il territorio fruitore di servizi e insieme protagonista di iniziative.

Alberta Poltronieri



NELLE AREE "DIFFICILI" CHE ANCORA ASPETTANO
IL 2° PROGRAMMA PLURIENNALE

ZERO IN SVILUPPO EDILIZIO

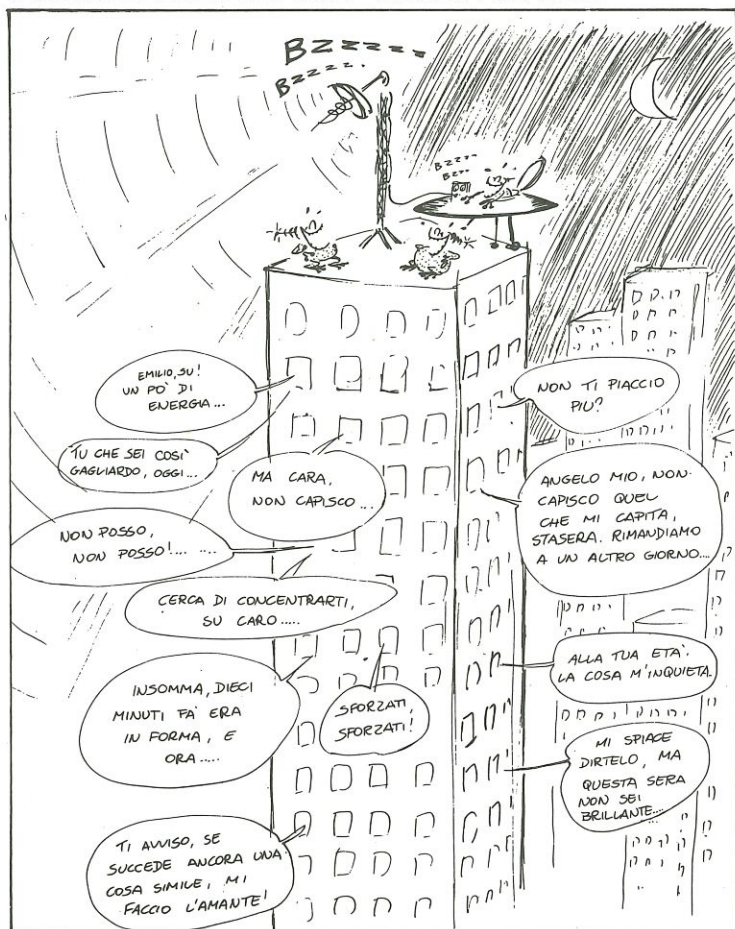
Da parecchi mesi non si sente più parlare del 2° programma pluriennale di attuazione; dopo l'esito positivo del 1° P.P.A. — Fiesole fu uno tra i primi comuni toscani a dotarsi di questo strumento di programmazione voluto nel '77 dalla legge Bucalossi —; dopo accese polemiche e pronunciamenti da parte dei partiti presenti in Consiglio Comunale, non sembra quasi che esista più alcun interesse a trarre conclusioni — politiche o tecniche — dall'esito di tutto quanto si è ricordato.

Restano comunque in piedi le scelte del P.R.G.C.; restano sempre d'attualità i problemi di Borgunto, Girone, Compiobbi. Occorre dunque riprendere il discorso sul P.P.A. non tanto per far burocrazia, chiacchiera e rituale, ma soprattutto per cercare spazi di operatività, in tempi di vacche magre, quando la mano pubblica è costretta ad essere riposta in tasche vuote. L'impostazione al 2° P.P.A. — per quanto dibattuta, mai rifiutata — individua interessanti margini per dire no allo sviluppo zero di aree particolarmente carenti di infrastrutture e servizi: l'iniziativa privata può e deve essere orientata e condizionata verso obiettivi sociali e di interesse collettivo; il P.R.G.C. è uno strumento di governo che va governato

a sua volta, non ignorando le previsioni che contiene ma verificandole e proporzionando le possibilità di intervento ai problemi della realtà in cui si inseriscono.

Ecco allora che Borgunto ha bisogno degli ultimi lotti edificabili di Poggio Magherini per risolvere problemi di parcheggio e di spazio di aggregazione sociale; il Girone può ottenere dal completamento della parte alta della frazione miglioramenti alla viabilità di collegamento con l'entroterra collinare; Compiobbi deve poter capire limiti e potenzialità dal suo sviluppo tramite l'edilizia pubblica e privata, riscoprendo nel contempo e recuperando un pezzo della sua storia oggi nascosta entro il perimetro della proprietà Etruria.

Le difficoltà sono scontate: ogni area è un'area-problema; questo è già nelle premesse. Ma i problemi vanno risolti affrontandoli decisamente e confrontandoli con strumenti ed obiettivi di intervento; il silenzio non giova a nessuno; bisogna riprendere alla svelta il dialogo interrotto, augurandoci se non altro che il tempo passato abbia contribuito a "raffreddare" le questioni, riconducendole nei limiti della loro realtà, con esclusione di interessi di parte, strumentalizzazioni, polemiche fini a se stesse.



UNA OPINIONE SULLA PROPOSTA DEL TENNIS FIESOLE
PER REALIZZARE A PIAN DI MUGNONE NUOVI IMPIANTI

UN PEZZO DEL PUZZLE

Rispondo all'invito che "Fiesole democratica" mi ha rivolto circa il mio pensiero sull'iniziativa che il Tennis Fiesole sta portando avanti con grande impegno nell'area adiacente alla scuola elementare di Pian di Mugnone con due considerazioni: la prima è relativa agli interessi di uno sportivo che vede l'iniziativa inserirsi, giustamente, in un più vasto lavoro di promozione e diffusione della motorietà; la seconda, invece, si riferisce agli obiettivi di una corretta politica amministrativa, tesa verso un responsabile uso delle risorse pubbliche.

Sul primo dei due aspetti credo ci sia da aggiungere molto poco a quanto si è già diffusamente detto, se non il fatto di rimarcare ancora una volta il grande impegno che il gruppo sta esprimendo per il successo dell'iniziativa, la diffusione della pratica sportiva e per dotare il nostro territorio di necessarie attrezzature di servizio alla residenza (qui occorre ricordare che stiamo parlando di sport come servizio), affiancandosi in questo senso agli sforzi che la stessa amministrazione sta facendo su settori paralleli come istruzione, cultura, ecc. oltre che sullo sport medesimo.

Sul secondo aspetto invece credo ci sia da dire un po' di più.

Per quanto riguarda la localizzazione sappiamo tutti come essa sia il risultato di una lunga mediazione tra "voleri dei fiesolani" e "vocazionalità del loro territorio": punto di contatto tra istanze campanilistiche che volevano fino ad ogni costo un'area prossima al nucleo urbano centrale e istanze tecniche che portavano ad escludere ogni conflittualità fra funzioni da localizzare e morfologia del territorio, in rapporto anche ad una politica e regolamentazione urbanistica fissata dagli strumenti di piano che la collettività si è data e che continua-

mente ridefinisce in modo quanto più possibile oggettivo. Per quanto riguarda invece il dimensionamento impiantistico (numero dei campi e delle attrezzature complementari) occorre osservare che, almeno per ora, la discussione non ha avuto sufficiente spazio, articolazione e verifica. Già in sede di "Consulta dello sport" mi sono permesso di far osservare come un giudizio complessivo sulla iniziativa che vada al di là degli aspetti formali, in senso progettuale, della proposta, non sia formulabile se non si dispone di un quadro generale di assetto di tutto il sistema impiantistico che il nostro territorio dovrà avere, in un futuro più o meno prossimo, e di cui, questo, è un piccolo tassello.

Considerazione che evidentemente vale non solo per i nuovi impianti del Tennis Fiesole ma anche per ogni altro, in rapporto anche al sistema più generale di tutti i servizi della residenza che va a toccare un lunghissimo elenco di "questioni aperte" da considerare in modo correlato e organico. Questo il punto su cui dobbiamo ancora fare chiarezza; nella convinzione, anche, che il realismo e il buon senso che distinguono gli amici del Tennis Fiesole sapranno sciogliere parzialmente (e limitatamente alla dimensione della loro azione) questi dubbi con una proposta motivata ed assennata ed accettabile.

Il quesito non è affatto semplice: "disegnarsi", sia pure per grandi linee, tutto il "puzzle" è cosa assai complessa...

Proviamo: per una prima schematica soluzione al nostro quesito la prima cosa che possiamo osservare è che i nuovi impianti dovranno essere rivolti alle popolazioni di Fiesole Capoluogo e Valle del Mugnone. Un bacino d'utenza più ampio snaturerebbe sicuramente il ruolo di "servizio diffuso" sul territorio che invece l'impianto deve avere; lo stesso bacino di primo riferimento, ora indicato

per il nostro "polo" di attività, dovrà essere ridefinito in seguito con lo sviluppo dell'impiantistica, per risolvere in modo opportuno la questione ottimale della accessibilità da parte della popolazione, anche se un certo pendolarismo, sia pure limitato, tra bacini contermini sarà sempre presente.

La popolazione delle due aree o circoscrizioni al 1981 ammontava a 10.247 unità; i

Tab. 1

Praticanti organizzati (1) divisi per località di residenza (1982) e loro percentuale rispetto alla popolazione delle circoscrizioni (1981)

	Praticanti	Abitanti	% praticanti risp. abitanti
Valle del Mugnone.....	362	4948	7.26
Fiesole.....	296	5299	5.58
Valle dell'Arno.....	154	4398	3.50 (2)
Totale residente nel Comune...	812	14645	5.54
Residenti fuori Comune.....	303	14645	2.06
Totale praticanti organizzati...	1115	14645	7.61

Tab. 2

Praticanti organizzati divisi per sport in valori assoluti e percentuali (1982)

	Res. nel Comune		Res. fuori Comune		Totali	
		%		%		%
BOCCE.....	14	1.72	3	0.99	17	1.52
CALCIO.....	270	33.25	106	34.98	376	33.72
CICLISMO.....	13	1.60	22	7.26	35	3.13
GINNASTICA.....	216	26.60	28	9.24	244	21.88
PALLAMANO.....	40	4.92	—	—	40	3.58
PALLAVOLO.....	43	5.29	5	1.65	48	4.30
PODISMO.....	55	6.77	53	17.49	108	9.68
TENNIS.....	161	19.82	86	28.38	247	22.15
TOTALE.....	812	100	303	100	1115	100

Tab. 3

Divisione ottimale posti gioco ottenuta statisticamente

BOCCE.....	8
CALCIO.....	26
GINNASTICA.....	20
PALLAVOLO-CANESTRO.....	10
TENNIS.....	15
ATLETICA.....	8
NUOTO.....	5
PATTINAGGIO.....	4
PALLAMANO.....	4
Totale.....	100

Nota (1):

Per praticanti organizzati si intendono quei praticanti iscritti ad un Gruppo sportivo avente sede sul territorio esaminato.

Le tabelle qui riportate sono tratte da una rilevazione e studio della pratica sportiva nel territorio fiesolano di E. De Leo e A. Giuliano elaborati nel 1982 (Tesi di laurea in Architettura presso la Facoltà di Architettura di Firenze)

Nota (2):

Questo repentino abbassamento per la Circoscrizione della Valle dell'Arno è da mettere in relazione al basso numero di posti gioco presenti, in quanto al momento della rilevazione non erano ancora funzionanti gli impianti del nuovo complesso dell'Anchetta.

praticanti organizzati iscritti ai gruppi del Comune e residenti nelle due circoscrizioni erano 658 e corrispondevano al 6,42% della popolazione (tab. 1).

I praticanti organizzati di tutto il comune rivolti al tennis erano 247, di cui 161 residenti nel Comune, la loro percentuale corrispondeva a circa il 20% di tutti i praticanti (tab. 2).

Ebbene, cerchiamo ora di avanzare alcune ipotesi per determinare i praticanti futuri pensando ad un certo sviluppo delle attività: siccome i praticanti sono oggi il 6-7% della popolazione, in un futuro per lo meno prossimo sembrerebbe ipotizzabile il rapporto intorno al 15% circa.

Il 15% di 10.247 abitanti ci indica la cifra di 1.537 potenziali praticanti. La domanda successiva sarà questa: quanti di questi 1.537 praticanti saranno interessati al tennis?

Assumiamo come dato di riferimento l'attuale 20% tenendo anche conto che statisticamente questo dato oscilla invece intorno al 15% (tab. 3).

Il 20% di 1.537 praticanti ci indica la cifra di 307 praticanti rivolti al tennis. Andando ancora avanti nella nostra ipotesi dovremmo chiederci quante ore alla settimana mediamente questi 307 utenti vorranno fruire degli impianti. Come si sa c'è chi pratica un'ora, chi due, tre, quattro o anche sei ore alla settimana. Appoggiandosi agli studi in materia e tenendo conto che normalmente si tratta di una pratica di tipo motorio una media pro-capite di tre ore alla settimana ci sembra un dato accettabile.

Le tre ore alla settimana medie per 307 praticanti richiedono dagli impianti una disponibilità di 921 ore alla settimana. Stimiamo ora l'offerta che ciascun campo può erogare settimanalmente ipotizzando che venga usato mediamente 7 ore al giorno per 7 giorni alla settimana; avremo così 49 ore settimanali di apertura (nella realtà si hanno medie anche di 55 - 60 ore mediante illuminazione artificiale dei campi e solo copertura periodo invernale). Essendo poi i posti gioco di un campo di tennis uguali a 3 (media convenzionale fra 2, singolo e 4 doppio) moltiplicando tale numero per le ore di apertura settimanali si ottiene un numero di ore gioco che il campo ammette (tre posti gioco per 49 ore settimanali di apertura

uguale 147 ore gioco). Dividendo ancora il monte ore richiesto dagli utenti praticanti (921 ore) per quelle erogabili da ciascun campo settimanalmente (147 ore) si ottiene il numero di campi necessario (6,26 che arrotondiamo per leggero difetto a 6 campi). Se poi teniamo conto che qualcosa già esiste (un campo a Pian di Mugnone e un campo a Caldine), sottraendolo si ottiene il numero effettivo dei campi necessari (4 campi, pensando che i due attuali di Fiesole siano smantellati). Ma un'ultima domanda che viene spontanea porci è relativa alla situazione di Caldine; chiediamoci se un intervento così massiccio di residenze, dove il discorso dei servizi per lo sport è tutto da fare non debba avere nulla. Una prima schematica ipotesi in tal senso potrebbe essere di suddividere il fabbisogno individuato (4 campi) fra Pian di Mugnone (un campo) Fiesole (due campi) e Caldine (due campi) anche per ragioni prima accertate di buona accessibilità agli impianti, in termini di percorrenza, da parte degli utenti abitanti del bacino considerato.

Pensando ancora ad un possibile incremento di popolazione non previsto in questi calcoli o ad alcuni errori nella schematicità evidente di questi, possiamo spingere la previsione ad un massimo di 3 campi per Pian di Mugnone e 3 campi per Caldine; ipotesi che crediamo non troppo distante dalla realtà ma che non dovrebbe, soprattutto, farci commettere errori troppo macroscopici in attesa che un calcolo più organico ci indichi con maggior precisione gli obiettivi da perseguire; evitando, nello stesso tempo di impegnare "aree pubbliche" con interventi sovradimensionati e quindi inutili, aree che potrebbero inoltre dimostrarsi necessarie anche a breve scadenza per rispondere alla futura circolazione dei bisogni e quindi della domanda.



PER ORA SOLO PAROLE
NELLA VALLE DELL'ARNO CALCISTICA

COME AL MARACANÀ

Con nove squadre di calcio e tanta passione, Girone e Compiobbi meriterebbero sicuramente più di un semplice campo in condominio e di quella carenza che, con il passare del tempo, si fa sempre più pesante. Non a caso le strutture sportive, e tutto quanto dovrebbe servire a gestire lo sport in maniera decorosa, non ha trovato la giusta concretizzazione nelle due frazioni della valle dell'Arno; ed il decoro, quello genuino, viene soltanto dallo sforzo, non indifferente, dei consiglieri e degli appassionati che sacrificano a più riprese tempo e denaro nell'obiettivo prefisso.

Ci permettiamo di chiamare in causa, ancora una volta, i responsabili, quelli che invocano a piena voce la proiezione allo sport a livello giovanile e che poco fanno per cercare che questa possa avvenire, garantendo strutture ed affidabilità per iniziare i giovani alle varie discipline. Ma come si fa a non capire che lo sport può essere la deviazione giusta dalla droga e dalla delinquenza che ormai condiziona drasticamente la nostra società? Come si può dimenticare che i genitori vogliono delle garanzie, non potendo affidarsi esclusivamente alla volontà di quanti hanno fatto e continuano ad operare nello sport dilettantistico? Per questo, è inutile dilungarci, i signori in questione dovrebbero rimbocarsi le maniche e cercare di fare quello che avrebbero dovuto già aver fatto da tempo, ponendosi al servizio dello sport nel vero senso della parola; quel tanto che basta a vitalizzare le iniziative dei promotori salvaguardando, al contempo, i giovani e le loro buone intenzioni.

Passiamo comunque al dettaglio, a quelli che sono i risultati, le ambizioni e, su tutto, la questione dei due gruppi sportivi: a Compiobbi si opera su quattro squadre, una di seconda categoria e tre di giovani che si comportano niente male. Nel campionato Giovanissimi "B" sono stati conseguiti risultati

eccellenti con il secondo posto assoluto in classifica ed il quarto nelle finali; con i dilettanti, invece, le cose sono andate un po' peggio, ma a salvezza raggiunta (dopo non poche disavventure), la soddisfazione è stata generale.

È chiaro che il Presidente Ciolli, insieme ai consiglieri, deve combattere, quotidianamente, contro i problemi finanziari che nonostante la sponsorizzazione delle assicurazioni Fenix-Soleil, la festa dello sport ed alcune lotterie organizzate oltre la tombola settimanale, sono chiaramente onerosi.

Dal canto suo l'U.S. Girone, capitanata dal Sig. Ghelarducci, riesce a sostenere cinque squadre (Under "20", Amatori, allievi, Piccoli Azzurri "A", Piccoli Azzurri "B"), con i sacrifici dei consiglieri che organizzano a tale scopo il Carnevale Gironese e la festa dell'Unità, dalle quali ricavano i maggiori introiti. Gli sforzi vengono ripagati dal buon andamento delle compagnie che sono riuscite ad ottenere eccellenti risultati e cercano di migliorarsi nel tempo, ma l'unico scopo dei dirigenti e di tutti gli appassionati della valle dell'Arno è quello di essere sempre presenti nello sport: là dove si deve rappresentare una delle maestose immagini di Firenze, la reginetta delle colline toscane che risponde al nome di Fiesole!!!

Sandro Benassi

Paul Klee, Diari 1898-1918,
trad. Milano, 1960.
22-4-1902

....a Fiesole. Lassù abbiamo fatto una piccola merenda e assistito, impressionati, al funerale di un sacerdote o frate. Sulla via del ritorno splendeva la luna. Intenso profumo di glieci e lilla, di cui le piante sono sovraccariche. E il canto dei primi usignoli. Soltanto un cagnaccio invidioso ci legava a questo mondo".

ALCUNE NOTE ALLA VARIANTE
AL PIANO REGOLATORE PER LE ZONE AGRICOLE

LA BELLEZZA E IL CORAGGIO DI CONSERVARE

Uno degli aspetti decisivi della Variante del PRG per le zone agricole è costituito da tutta una serie di strumenti analitici e propositivi finalizzati alla *conservazione* più estesa possibile della struttura territoriale intesa, nella integralità delle forme storiche dell'insediamento (ville, case coloniche, strade, colture agrarie), come bene culturale e risorsa insostituibile per l'equilibrio della nostra vita.

Certo il termine *conservazione*, che così di frequente ricorre nella relazione e nella norme del piano, fino a costituirne, in qualche misura, l'orizzonte culturale, può suscitare interrogativi di natura politica e culturale. Anche se, è bene precisare, questa nozione è sempre associata a quella di *recupero*, di riuso positivo; a meccanismi, in definitiva, tali da impedire la stasi, la museificazione o l'abbandono.

Tuttavia il termine *conservazione* è assunto con decisione, senza il timore che possa essere associato, come è stato fatto, e giustamente, in passato dalla cultura di sinistra, a quello di *conservatorismo* o addirittura di *reazione*; cioè come riferimento culturale proprio di una prassi politica antagonista allo *sviluppo*.

Ma la giustificazione di questa scelta sta nel fatto che si è ormai maturata, oggi, una precisa coscienza che, nell'organizzazione dei fatti territoriali e nella costruzione dello spazio fisico e dell'ambiente che ci circonda, lo sviluppo è avvenuto senza progresso e la crescita senza qualità positive. Così, mentre osserviamo che nel passato, e fino all'ultima guerra, ogni rinnovamento strutturale dell'organizzazione sociale e produttiva ha generato, assumendo la preesistenza come *natura storica*, una rimodellazione dello spazio sostituendo, alle antiche, qualità nuove, e secondo processi organici carat-

terizzati da prevalenti fenomeni di *continuità* nella produzione delle forme fisiche del costruito (manufatti e territorio), osserviamo, nello stesso tempo, che tali processi avvengono, oggi, come produzione *informe* e come pura sottrazione/distruzione delle qualità preesistenti.

Queste le ragioni della scelta di fondo che nel caso di Fiesole, è bene precisare, si rende possibile e, direi, congruente con una situazione delle strutture agrarie senza alternative di ristrutturazione economicamente valide (salvo forse l'abbandono, la regressione, l'inselvaticamento e la possibile formazione di economie silvopastorali o di forme primitivistiche di sussistenza marginale); e congruente con la situazione del patrimonio edilizio rurale in gran parte, e per una felice scelta dell'AC e del PRG vigente, non utilizzato e sottratto a lungo a forme di riutilizzazione selvaggia.

Una possibile e ricorrente obiezione di fondo, che viene ripetuta anche in rapporto alle

politiche per i centri storici, è questa: che senso ha conservare un mondo di forme fisiche quando sono scomparse le strutture sociali (la mezzadria nel nostro caso), che le hanno generate?

A nostro avviso questa obiezione è proprio di uno storicismo abbastanza squallido in quanto nega la costituzione e la presenza di valori di riferimento.

Al contrario noi riteniamo, ad esempio nel nostro caso, e questa è un'opzione più di carattere antropologico che estetizzante, che l'architettura rurale, intesa globalmente come *sistema di forme, di tipi e di tecniche costruttive*, prodotta dal lavoro fatto a mano col senso della qualità e della durata, così come le forme storiche del paesaggio agrario, costituiscono una manifestazione integrale di *progettualità sociale*, la costruzione compiuta di un *ordine* nella organizzazione delle forme fisiche e quindi una lezione e un valore di riferimento permanente per una progettualità possibile.

Certo la riduzione e l'esaurimento della vita contadina e del lavoro produttivo limita fortemente il messaggio di appartenenza sociale che proviene a noi fruitori cittadini, dalla campagna.

Non c'è dubbio che, spesso, si avverte che all'attività agricola si sono sostituite forme di quasi giardinaggio o di manutenzione paesaggistica, proprie di un equilibrio precario del quale non siamo in grado di misurare i tempi di evoluzione o di involuzione.

Tuttavia le forme del territorio *sussistono*, ancora continuano a sussistere e a trasmettere un messaggio che è, io credo, ancorato all'*autonomia delle forme*.

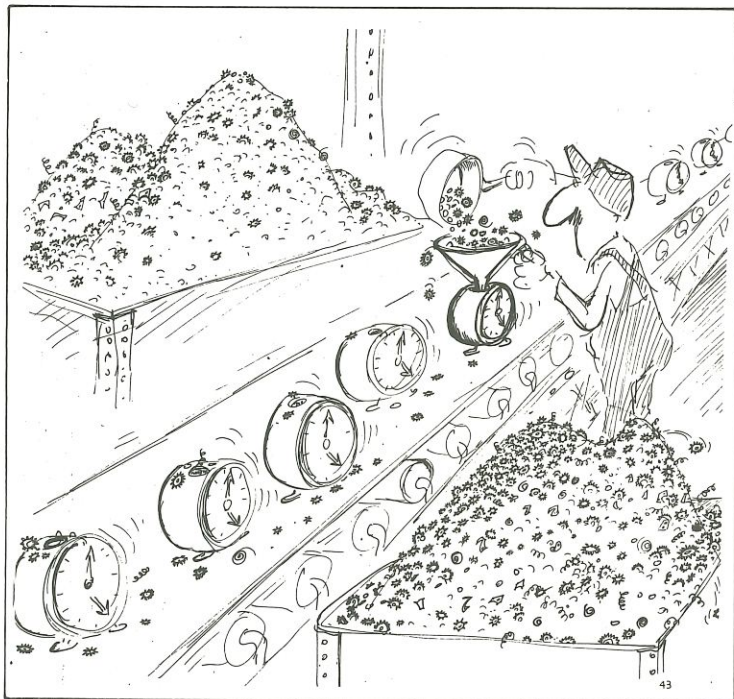
La critica iconologica più recente (si pensi alle letture della Tempesta del Giorgione da parte di S. Settis e della Flagellazione di Piero da parte di C. Ginzburg), ha mostrato quale ricchezza di significati, destinati ai fruitori contemporanei, è implicita e costitutiva di quelle figurazioni; a quella ricchezza di significati siamo da tempo del tutto sordi, ma questo non ci ha impedito e non ci impedisce di continuare a fruire di quelle forme.

D'altra parte che le forme della campagna, così come dei centri storici, continuano a parlare, e oggi in una misura sempre più intensa, è dimostrato dalla domanda crescente di uso di questi beni da parte dei cittadini della periferia, e quindi dalla grande maggioranza dei cittadini che di questi beni rivendicano, oltre che la fruizione, ormai anche la salvaguardia.

Iniziata col piano Detti del '62, la politica di tutela del sistema collinare si è poi estesa, non sempre con lo stesso rigore, a tutti i Comuni della cintura, fino a diventare una scelta di fondo che non è più messa in discussione e che può costituire un vanto, uno dei pochi peraltro, della cintura e della gestione urbanistica fiorentina nel suo complesso.

L'AC di Fiesole, fin dal piano Brunelli, ha scelto questa politica come un proprio disegno di carattere culturale, che si può considerare connaturato alla sua struttura e alla sua storia; la Variante per le zone agricole non fa altro che continuare questa politica con meccanismi analitici e normativi aggiornati.

Gianfranco Di Pietro





LE ZONE AGRICOLE COME BENE CULTURALE:
ISTRUZIONI PER UNA LETTURA
CORRETTA DELLA VARIANTE

CULTURA E TERRITORIO

Le competenze dei comuni sul suolo e sulle costruzioni rappresentano, ormai in modo consapevole, un campo dove l'azione politica e amministrativa si esercita non solo nella dimensione economica ma anche in quella culturale. E ciò in due modi. Direttamente nel processo di elaborazione delle scelte, indirettamente per gli effetti indotti, e non sempre prevedibili, sul modo di vita, le abitudini, i comportamenti della collettività interessata. L'antefatto di questa coscienza nuova è l'evoluzione del concetto di cultura in senso antropologico che da noi registra, peraltro, un ritardo rispetto all'ambiente europeo in genere. Ciò premesso diciamo che la Variante al PRG di Fiesole per le zone agricole si presenta fortemente caratterizzata e qualificata in senso culturale. Essa costituisce, a nostro avviso, un esempio suscettibile di approfondimenti, anche teorici, sul rapporto economia-cultura dal quale dipende, sul piano nazionale, la sorte di tutto quel patrimonio genericamente denominato "beni culturali".

La traccia fondamentale sulla quale si è svolto il lavoro di formazione della Variante ci sembra l'individuazione nel territorio agricolo di una "struttura coerente prodotta dal processo di appoderamento mezzadrile" quindi il risultato di un processo storico leggibile attraverso l'analisi dei singoli elementi e delle loro connessioni.

Il territorio agricolo come insieme e nelle sue singole parti (i

coltivi, la viabilità, le case, le opere di regimazione delle acque, ecc.) acquista, sul piano culturale, la natura di documento storico. Le abitazioni rurali, in questo contesto, hanno un rilievo più marcato. La Variante ha stabilito criteri per la tutela, la conservazione, il restauro ispirati ad un concetto cardine: la "riaffermazione dell'unità organica, spaziale e funzionale tra gli edifici rurali e il terreno agricolo". Ne consegue che l'uso delle abitazioni e dei loro annessi è legato a quello del suolo e che le caratteristiche storicizzate di entrambi dovranno essere mantenute e reintegrate.

La tensione fra ragioni economiche e ragioni culturali viene risolta in una nuova accezione di "valore" riferita agli immobili e al loro contesto. Dalla nozione abituale che si fonda sul riconoscimento di una "utilità" ad un bene entro una logica esclusiva di mercato si passa a quella di una "utilità" attribuita dalla comunità al bene come "fonte di identità collettiva e di riconoscimento delle proprie radici". La disciplina imposta ai privati per l'uso degli edifici rurali è quindi diretta alla tutela di un bene raro e non riproducibile di natura collettiva.

La scelta è culturale: la difesa della qualità dell'ambiente in cui viviamo è difesa della qualità della nostra vita, la conservazione della memoria garantisce dalla perdita di identità e dallo sradicamento.

Il territorio nel suo insieme e nei suoi elementi costitutivi ri-

sulta così trattato come un bene culturale con un arricchimento enorme rispetto alla coscienza del passato. Sono generalmente noti gli itinerari elaborati tra fine Ottocento e primo Novecento dal Carocci.

Essi percorrevano il territorio dei dintorni di Firenze irraggiandosi dalle porte della città e sostando in chiese, ville notevoli per antichità o per le opere d'arte contenute o per essere state dimora di personaggi o casate illustri. L'ombra della città, nella sua espressione colta di tipo erudito-artistico ed estetizzante, si proiettava sul contado alla ricerca del bello, del grande, del ricco. Il tessuto connettivo del paesaggio agrario, della viabilità minore, degli edifici rurali restava fuori da questo modo di guardare. Restava fuori cioè la storia delle masse, delle classi subalterne, la civiltà del quotidiano, la vita e il lavoro di quelli che, giorno dopo giorno, per secoli, hanno alimentato la ricchezza della città.

Crediamo che la cupola del Brunelleschi che "con sua ombra copre tutti e popoli toscani" perda molto di senso con lo stravolgimento del paesaggio agrario circostante, perché sono entrambi frutto di un'unica civiltà. Anche l'emozione estetica che suscitano le nostre campagne si fonda in gran parte su una impressione di ordine, di sequenza armonica tra elementi di uno spazio organizzato per produrre e per vivere, sull'intuizione di un equilibrio perduto tra l'uomo e la terra.

La consapevolezza storico-critica dei costi sopportati dai lavoratori della terra, sino a tempi a noi vicinissimi, per costruire questo patrimonio ambientale è un incentivo ulteriore a difenderlo gelosamente. Per questo riteniamo necessaria la crescita di una consapevolezza nella popolazione anche mediante un lavoro specifico di informazione/educazione nonché l'approntamento di strumenti conoscitivi e di ricerca sul piano documentario, storico, archeologico, ecc. Vediamo l'opportunità di attivare un processo di "lettura" continuo a vari livelli che porti alla creazione di nuovi "itinerari" culturali. E avvertiamo altresì il bisogno che la fruibilità del territorio da parte della comunità già garantita nei giusti modi.

Carlo Salvianti

IN ATTESA DEL
RECUPERO DELL'EX
CASA DEL POPOLO

IL RESTAURO DEL "GARIBALDI"

Fiesole, centro di viva cultura e turismo, non ha un cinema, un teatro, un luogo per convegni e congressi.

Il vecchio cinema Garibaldi, come tutta l'area dell'ex casa del popolo, chiuso da anni, è ormai vicino al crollo e per essere riaperto necessita di grandi interventi di restauro.

L'intera area dell'ex casa del popolo (già del "fascio" come qualcuno ricorda) per la sua vastità e posizione rappresenta poi l'unico spazio a cui pensare per trovare le risposte a diverse esigenze: realizzare una struttura polifunzionale, in grado di accogliere il cinema teatro, utilizzarlo per attività congressuali, prevedere la realizzazione di uffici pubblici, il giardino, ecc. Ma una risposta a tante esigenze e una ristrutturazione dell'intera area — di proprietà comunale — comporta costi così elevati (3/4 miliardi?) che le finanze comunali non possono sostenere.

Una novità viene comunque da recenti iniziative dell'Amministrazione comunale che, pur rilanciando l'ipotesi di un coinvolgimento di più energie, pubbliche e private, in un piano complessivo di riutilizzazione dell'intera area — ipotesi che non pare potersi concretizzare in tempi brevi — ha accelerato i tempi di un intervento di restauro per il ripristino della sala cinematografica, avvalendosi di un mutuo bancario agevolato dalla Regione Toscana per complessivi 400 milioni.

Questo intervento, è stato detto, dovrebbe consentire la riapertura del cinema-teatro, riorganizzato anche come spazio convegnistico, entro limiti di tempo non eccessivi, ma non dovrà pregiudicare la possibilità di una ristrutturazione anche ampia del resto dell'area: insomma, la ricerca di finanziamenti e interventi di portata più elevata continua, ed è forse presto per trarre conclusioni.

□

UN MUSEO PER LA FONDAZIONE CONTI:
PUBBLICHIAMO UN'OPINIONE SULL'INIZIATIVA

PRIMO FUTURISTA

Con tutta probabilità, il museo dedicato a Primo Conti, previsto dallo statuto della Fondazione, sarà aperto fino dalla prossima Pasqua e sarà composto da 86 dipinti e 90 disegni su fogli di quaderno, tutti di Primo Conti.

L'operazione è in corso di attuazione e si avvale dei contributi della Regione Toscana, del Comune di Fiesole e della Cassa di Risparmio di Firenze. Per varie difficoltà di ordine pratico, ancora non è possibile sapere se il catalogo sarà disponibile fin dall'apertura e se questa sarà sperimentale (durerà solo l'estate per poi interrompersi, sarà possibile solo alcuni giorni della settimana) oppure avrà un carattere definitivo. Ciò che al momento è certo è che il nuovo museo avrà sede presso la Fondazione Primo Conti, nello stesso edificio dove c'è l'Archivio Biblioteca, e che sarà inserito nel circuito museale di Fiesole, insieme al Museo Archeologico e al Museo Bandini, con l'evidente scopo di fornire al pubblico un itinerario artistico in Fiesole e di Fiesole.

Però, se da una parte è giusto e doveroso sfruttare e mettere al servizio di tutti un patrimonio artistico che appartiene anche a Fiesole, altrettanto giusto è fare alcune condizioni di ordine qualitativo.

Innanzitutto, se è corretto chiamare "museo" quello che a prima vista sembra più una mostra permanente, visto che sarà formato da opere dello stesso autore ad unica eccezione di 40 riproduzioni di altri pittori, anche se tra i più importanti del '900. Ma questa critica è superata dai fatti dal momento che è meglio esporre quello che si possiede piuttosto di rinunciare a qualsiasi iniziativa che può avere interesse sul piano culturale e artistico.

In secondo luogo non è chiaro a quale pubblico ci si vuole rivolgere con questo museo: senz'altro non allo stesso a cui si rivolgono gli altri musei di

Fiesole, difatti sia il Museo Archeologico che il Bandini appaiono di più facile e immediata comprensione al largo pubblico e quindi più popolari perché espongono cose lontane si da noi, ma documenti esaurienti di un'epoca e di una civiltà note a tutti. Il museo di Primo Conti si configura invece come rappresentazione e documentazione solo di un piccolo aspetto della complessità delle vicende artistiche del nostro secolo. Sicché, nell'impostarlo, si può anche scegliere il pubblico ristretto degli specialisti, gli stessi che si interessano all'Archivio Biblioteca e in generale alla

ricerca sulle Avanguardie storiche, ma si potrebbe anche compiere un grande sforzo di organizzazione e di rigore scientifico commentando dettagliatamente la vita e le opere di Primo Conti per renderle più accessibili al largo pubblico. Per esempio, corredando i quadri con i cataloghi delle mostre dove furono esposti la prima volta, esporre le riproduzioni delle opere non disponibili, mettere quanto più in evidenza i collegamenti tra Conti e i movimenti artistici cui egli ha aderito nell'arco di settanta anni di produzione.

Invece, gli 86 dipinti ed i 90 disegni su fogli di quaderno documentano soprattutto il periodo futurista dell'autore, senz'altro il più importante e caro a lui, ma non l'unico. Inoltre le 40 riproduzioni, inizio di quella che sarà poi la sezione didattica del museo, appartengono ai più importanti artisti del secolo, ma non tutti vicini a Primo Conti (l'esempio più appariscente è quello di Braque che ha percorso tutta un'altra vi-

I PRETI
STANNO DIMINUENDO

FATENE UNA SCORTA!



cenda artistica) e allora viene naturale chiedersi se si voglia privilegiare quello che potrebbe essere l'aspetto puramente promozionale dell'iniziativa a scapito della sua solida validità sul piano culturale.

Anna Ramat



UNA FINESTRA SU FIESOLE

di Paolo Della Bella

Questa rubrica vuole essere una ricerca di immagini su Fiesole. Un modo di conoscere aspetti sociali, curiosità, luoghi per impegnare la fantasia e interpretare la nostra realtà.

ITINERARI COLLINARI FIESOLANI

TRA POGGI E VALLI

Chi ha letto il primo di questi itinerari ("Viaggio attorno al Sambre in 80 minuti", comparso su "Fiesole Democratica" nel Marzo 1983), ricorderà come raggiungere il Fosso del Sambre ed il sentiero per il Poggio alle Tortore e se, per caso, avesse poi letto anche il secondo ("Un oggetto misterioso: la Torre Tonda" - Fiesole Democratica, Maggio 1983), saprebbe anche come arrivare al rilievo boscoso che congiunge il Poggio alle Tortore a Compiobbi ed a Vallé.

In breve, per chi non avesse letto o non ricordasse quei due itinerari: lasciata la macchina ad Ontignano e presa la carreggiata segnata su strisce bianche e rosse dal C.A.I. (Club Alpino Italiano) con il n. 5, si scende verso il Fosso del Sambre e, proseguendo per 15 minuti circa, si devia per il secondo sentiero a sinistra che si arrampica verso due aggruppamenti di case coloniche, Casarsa, a 100 metri dalla carreggiata ed il Gello, raggiungibile, continuando a salire e tenendosi sempre a sinistra, in altri 15-20 minuti.

Dal Gello un ampio arco in facile salita sulla destra ci conduce verso il sentiero di raccordo con il Poggio alle Tortore ove si devia verso destra, quasi in piano, sino ad una piccola radura bene individuabile per la presenza di un cipresso solitario (45-60 minuti da Ontignano). Proseguendo oltre si giunge ad una biforcazione che, presa a sinistra, segna l'inizio del nostro nuovo itinerario che ci porterà a Valle e poi, risalendo, a San Clemente e di nuovo ad Ontignano, attraversando il Poggio alle Tortore.

L'avvio è rappresentato da una ben segnata carrareccia che, scendendo rapidamente verso destra, piega poi sulla sinistra pervenendo ad un sentiero di raccordo con la Torre Tonda, attraverso magici boschi di querce ed altri alberi che fanno rimpiangere di non avere un minimo di nozioni botaniche.

Dal punto di raccordo, prendendo verso sinistra, in brevissimo tempo raggiungiamo facilmente "Valle" (15-20 minuti complessivi dall'inizio della discesa).

È bene fare attenzione nel primo tratto a non deviare per i larghi sentieri sulla sinistra che purtroppo sono in gran parte invasi dalla macchia e dai rovi. Al termine di questa parte del percorso, un acre odore di bestiame ed un sottofondo sonoro di grugniti ci informa della vicinanza di un grande stabbio ove varie

decine di suini sono costantemente impegnati ad ingurgitare cibo, quasi avessero fretta di concludere il prima possibile la loro folle missione suicida a favore dell'umanità.

Ci immettiamo nella strada asfaltata e, prendendo a sinistra, costeggiamo le case di Valle, borgo di allevatori, ammirando tra i recinti gruppi di cavalli al pascolo che danno al paesaggio una coloritura "montana" insolita nel fiesolano.

Sempre continuando sull'asfalto iniziamo a salire verso il rilievo collinare del Poggione, che accoglie una stupenda casa rustica della fine del '700 (Villa Poccianti), il cui corpo centrale (torre di avvistamento della cerchia attorno al Castello di Monteloro) risale all'Alto Medioevo.

Subito dopo il tornante che la supera, deviamo sulla sinistra, attraversiamo un campo solcato da filari di viti e raggiungiamo in breve le pendici boschive di San Clemente.

Entrati tra gli alberi, non è facile individuare, attualmente, uno dei tanti sentieri che conducono alla cima del poggio sovrastante, dato che il sottobosco è irretito da viluppi di rovi. Un accorgimento da tenere è quello di cercare di salire i 200 metri circa di dislivello evitando i piegamenti troppo decisi sia a destra che a sinistra. Un altro modo per ovviare all'eventualità di perdersi è quello di seguire i pali di cemento eretti dall'E.N.E.L. che si inerpicano in dritta fila per un lungo, ripido tratto di bosco tagliato. Ma anche questo faticoso percorso è coperto in gran parte dalla macchia e dai rovi ed è decisamente da sconsigliare alle persone anziane e a tutti coloro che non amino almeno un poco la fatica fisica, condita da un pizzico di rischio e di avventura.

La decisione più saggia può essere quella di continuare per strada asfaltata che, se pur monotona, è indubbiamente più sicura.

Dal Poggione perseguiamo così per circa 200 metri ed imbocchiamo 2 Km. di strada a sterro sino al punto di incontro che conduce a Monteloro. Qui giriamo a sinistra in direzione Olmo e nuovamente a sinistra all'incrocio di Pagnolle, raggiungendo dopo 3 Km. e mezzo circa la Piana di San Clemente. Il tempo di percorrenza è di poco più di un'ora ed è più o meno lo stesso che avremmo impegnato per la via diretta.

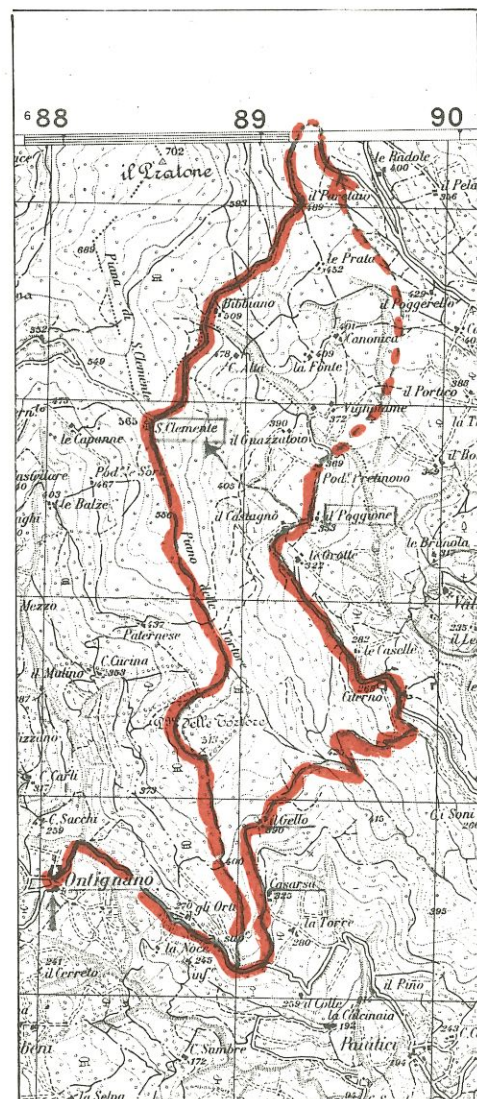
Sia provenendo dal bosco che

dall'asfalto, il Poggio alle Tortore è visibilissimo davanti a noi in direzione della Valle dell'Arno e facilmente raggiungibile per una comoda strada semisterrata in quindici-venti minuti al massimo. Dalla sommità si prosegue a destra, percorrendo parte dell'anello della pista da motocross che ci fa rimpiangere i silenzi del bosco ed in altri 20 minuti circa si scende poi verso la carreggiata che abbiamo lasciato nella prima parte del nostro itinerario e che, imboccata a destra, ci ricondurrà tranquillamente ad Ontignano.

Complessivamente il "giro" può impegnare per 4-5 ore, andando di buon passo. Le soste, inevitabili per la fatica ma anche doverose e piacevoli data la bellezza del paesaggio, possono allungare questi tempi di una-due ore.

Gita, quindi, da programmare per il periodo primaverile od autunnale e che richiede un minimo di allenamento e di attrezzatura (borraccia, dato che le sorgenti scarseggiano nella seconda parte dell'itinerario; solidi scarponi; un bastone per districarsi dai rovi; siero antiviperale, ecc...), soprattutto per coloro che scelgono il percorso più faticoso ed impegnativo per risalire da Valle e dal Poggione a S. Clemente ed al Poggio alle Tortore.

Luciano Pellegrini

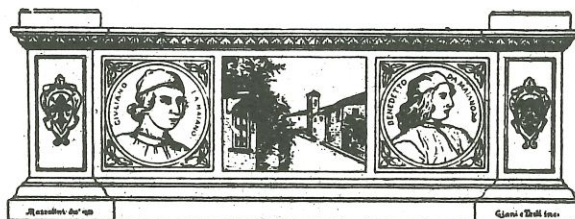


FIESOLE TENNIS

Il Fiesole Tennis, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale ha preso l'iniziativa di realizzare un nuovo circolo nel comprensorio Fiesole-Valle del Mugnone. In un terreno di 20.000 mq. a Pian del Mugnone è previsto l'insediamento graduale di:

- quattro-cinque campi da tennis con le relative attrezzature igienico-sanitarie;
- la sede sociale e la piscina;
- una piccola palestra infine per attività varie.

La formula di realizzazione rispecchia quelle precedentemente utilizzate per gli attuali campi da gioco. Il Consiglio Direttivo del Fiesole Tennis, nella ricerca di adesioni di nuovi soci per la realizzazione del nuovo impianto invita tutti gli interessati ogni sabato e domenica mattina presso gli attuali campi in via del Campo sportivo per ulteriori chiarimenti e informazioni nel merito della iniziativa.



Trattoria Le Cave di Maiano

Via delle Cave, 16
Fiesole
Tel. 59.133

Chiuso il giovedì e la domenica sera



Villa San Michele, FIESOLE (Firenze)

Telefono (055) 59.451-59.452 - Telex 570643

turisfiesole

un'associazione di operatori economici che svolgono la loro attività nel settore turistico

turisfiesole

una nuova realtà per il turismo e l'economia di Fiesole, aperta a tutti i cittadini

LETTERE

Gentile Signor Pellegrini.

Ho letto con molto interesse il Suo bell'articolo "Il giro del Sambre in 80 minuti". Mi è sembrata un'ottima cosa questa Sua iniziativa!

Questi percorsi non sono però facili da trovare per chi non è pratico di Fiesole e dintorni. La gente non conosce le denominazioni dei luoghi; spesso anche chi è nato e vissuto quasi non sa quasi niente. Vorrei suggerirLe un'idea, attuata da decenni nel nord, nelle Dolomiti, in Austria e Germania: preparare dei percorsi, numerarli e applicare questi numeri (ogni percorso deve avere un colore differente) su delle tavolette di

legno o plastica e fissarle agli alberi o sui pali messi appositamente lungo la strada da fare. All'inizio di ogni percorso ci dovrebbe essere indicata la durata del medesimo e le difficoltà eventuali.

Se col tempo ci si potessero mettere anche delle panchine per riposarsi, sarebbe una bella cosa! Mi sono sempre meravigliata che in un luogo incantevole come Fiesole manchino determinate comodità. Forse lei potrebbe cominciare a proporre queste "novità".

Grazie per avermi ascoltata e cordiali saluti!

Lucia Fagnani

Caro Buonarroti,

poiché tu sei una delle poche persone che sanno che vivo (o più esattamente, sto rincogliendo) in Sardegna, deduco che il numero di gennaio di "Fiesole Democratica" in cui ti ho letto con piacere, me l'hai fatto mandare tu. Ti ringrazio.

Il tuo articolo sul disegnatore olandese Bob Van den Born è pregiato e divertente. E difficilissimo. Difficilissimo non da leggere, tutt'altro, ma da scrivere: "fotografare" con tre o quattro righe scritte una striscia disegnata senza parole è un lavoraccio. Bravo!

Anche se il bimestrale è un po' troppo locale per i miei interessi (però ho poco da reclamare, dato che c'è nel titolo la parola Fiesole) è molto ben fatto. Se in qualche vecchio cassetto di "Ca Balà" (resusciterà un giorno?) trovi qualche cosetta mia, e se pensi che possa essere utilizzata in "Fiesole Democratica" non esitare, ho visto che è un periodico del PCI, e anche se il PCI non l'ho sposato al cento per cento, ci sono affettivamente dentro fino al collo.

Forse un giorno o l'altro farò con mia moglie un salto a Cascina o a Montespertoli. Un giorno o l'altro che durano ormai da anni, quindi in tutta verità ci conto poco. Ma trovandosi questi due paesi in Toscana, ed essendo la Toscana meno vasta che l'Australia ci si potrebbe incontrare. Ma dove? Se almeno avessi il tuo telefono!

Mi sono cacciato in testa che insegni qualche cosa in una qualche facoltà. O allora confondo, vaneggio.

E Giuliano (si chiama così?) È un disegnatore che non viveva

a Firenze, forse a Prato, forse né a Firenze né a Prato) che combina? Non lo vedo più. Aveva avuto un figlio molti anni fa. Ormai sarà bersagliere in Libano o spolveratore di eroina nelle acquedantiere per convertire alla catastrofe i fedeli, o braccio sinistro dei Pontello; forse grattatore di schiena di Antognoni, forse studente di polacco ("senza il polacco è vietato il Regno dei Cieli").

La pietà e la decenza mi consigliano di non indugiare a chiudere queste mattiniere intemperanze verbali. Non sono ancora le nove.

Per cortesia: anche se forse — non l'ho mai vista — è antipaticissima e bruttissima, fa da parte mia un complimento a Barbara Piovesan (ma che ci fa una auto-ungarica in Toscana?). È brava. E anche all'impaginatore. Quel che fa i titoli, invece, dovrebbe essere più "invogliante". A forza di voler essere astratti, si diventa fantasmi. E chi ha voglia di leggersi tutto un articolo per capire che cosa ci sia scritto sotto il lenzuolo che copre il fantasma? Le colline di Fiesole (ci sono colline?) non sono le colline della Scozia. Se io mi facessi i cazzi miei! Però (prima pagina) quel:

"Grande è la confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente". UNA CULTURA PER QUATTRO STAGIONI non invoglia a leggere e:

Crisi degli alloggi **QUALE LOTTA E QUALI PROVVEDIMENTI** sarebbe più onesto così: **CRISI DEGLI ALLOGGI LOTTA E PROVVEDIMENTI**

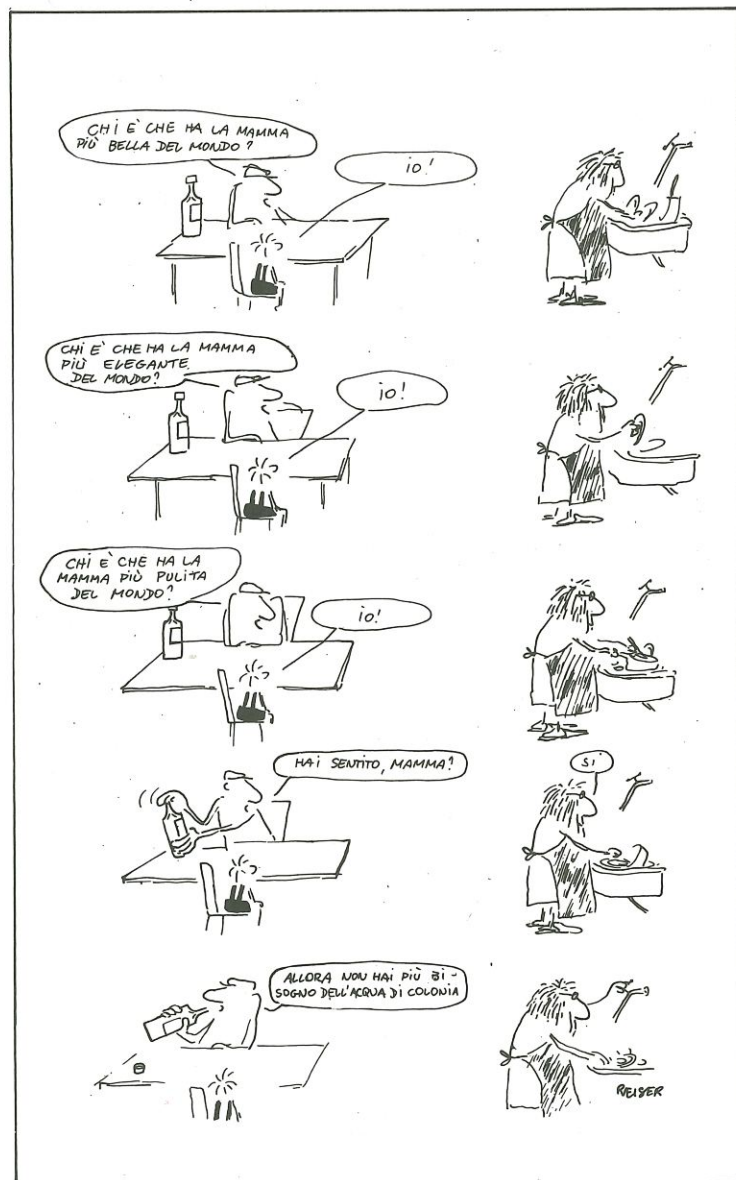
Un abbraccio

Gianni Segre

CARAIBI

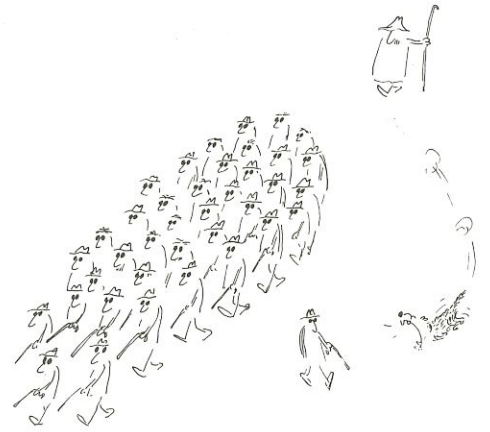
Per una tradizione ormai consolidata la sinistra trova nei Caraibi ricorrenti motivi di mobilitazione. A onor del vero gli USA con la loro stupidità l'aiutano non poco. Dopo che Cuba da baluardo del "capitalismo yanqui" si è trasformata, con la consulenza dell'URSS, in esportatrice di consiglieri militari in quasi tutto il mondo, ecco ora Grenada. I miti della sinistra emergono dalle calde acque dei tropici, spiagge bianche e deserte, ombra di palme, estate tutto l'anno, indigeni ospitali, tuttocompreso nel prezzo. A me i "viaggi organizzati" non sono mai piaciuti, soprattutto se della comitiva fa parte il commissario politico.

Astarotte



HUMOUR MON AMOUR

REISER: IL BUON SENSO DEL CATTIVO GUSTO



“Si vive in un’epoca formidabile” suoleva dire Reiser, ed aveva ragione. I suoi avversari di sempre prendono l’occasione della sua morte, travestendosi da becchini piangenti, in una gara a rivendicare affinità di idee col “grande”. Si arriva all’assurdo de “La Nazione” che si scandalizza che il “conservatore” Le Figaro abbia osato affermare che “Reiser mancherà perché ogni società, per scoprire la sua vera immagine, ha bisogno di un contestatore come lui”. Con quale diritto, sembra dire il foglio fiorentino, osate sciacallare il patrimonio ideale degli avversari? Bel pulpito! È tipico della furba società contemporanea barare, ostentando solidarietà a parole contraddetta dai fatti, nel tentativo di normalizzare e rendere accettabile anche lo straordinario e lo strabiliante omologando qualsiasi forma di “terrorismo intellettuale” che si proponesse di minare il conformismo.

Morto il re, viva il re! È il miglior sistema per esorcizzare i pericolosi contenuti devastanti della vignetta di Reiser.

Infatti il suo linguaggio è pieno di ferocia, di derisione cinica, di irriverente libidine. Reiser non indietreggia davanti all’ignobile, usa anzi la volgarità come arma per frustrare le probabili attese del buon senso comune. Col ragionevole disprezzo dei buoni sentimenti, pone il lettore in uno stato di disagio e di malessere che fa spesso distogliere lo sguardo da una spiacevole e insostenibile lettura dei suoi omiciattoli disegnati alla diavola: un lascivo, ributtante, libertino, degradato eroe della sovversione morale.

Ma tutto ciò non sarebbe che poca cosa se Reiser non avesse idee eccellenti e, fatto più unico che raro, coniate dal sigillo dell’evidenza; ragionevolmente irragionevoli. Come quando disegna la banda dei ratti che accoglie con tanto di fanfare e striscione con la scritta “Benvenuto” il camion della nettezza urbana alla discarica dei rifiuti; o quando due genitori soddisfatti mostrano alla figlia paraplegica il regalo di una bambola “che cammina da sola”; o quando un improbabile operaio orologiaio alla catena di montaggio imbottiglia le sveglie con manciate di ingranaggi; o infine, quando un cieco uscito dal gregge dei non vedenti.

L’ansia di cambiamento sarebbe sterile, e falso il “progressismo” se non fossero accompagnati dalla voglia di derisione totale, fuori da ogni dogma e da ogni fede; che rimetta in discussione ogni certezza, che semini dubbi per raccogliere insicurezze, che inalberi la bandiera della pirateria in un mare piatto di perbenismo, che sconvolga pregiudizi ed idee tramandate, che turbi fino all’inquietudine le coscienze più sicure.

“Fare la rivoluzione” implica necessariamente aprirsi all’immaginario che essa stessa produce, condividendo le speranze e le utopie che ne sorgono, viverla in un momento unico nel quale tutto diventa possibile; anche il proibito se presagio di un mondo nuovo illuminato dal piacere. Mondo dove il possibile è

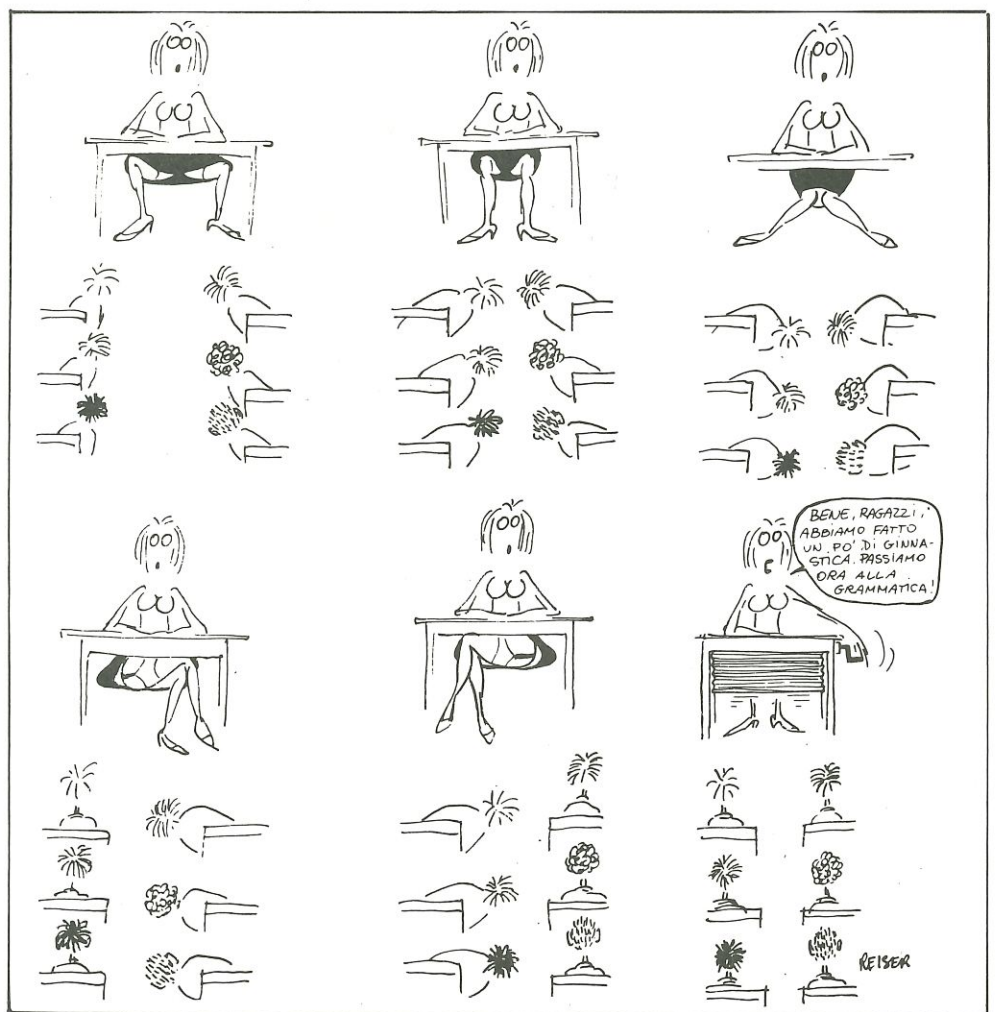
sempre in agguato, pronto a contendere il primato alla realtà tramite il riso insolente, liberatorio, deflagrante dello humour.

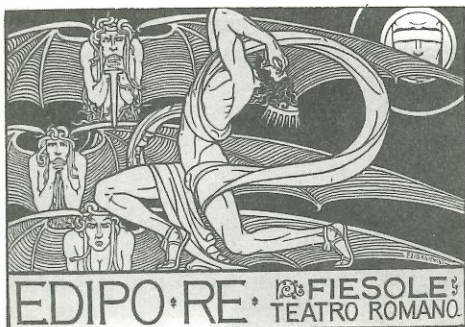
La realtà è stata per troppo tempo concepita priva di immaginario, che è invece una scoperta integrativa della realtà stessa.

Opporre rigorosamente l’immaginario alle “conoscenze” e al “sapere” significa quindi per Reiser accostarsi in maniera scientifica all’immaginazione.

Alla “realtà cattiva” che nega e distrugge, l’humour del “nostro” oppone l’invenzione di una realtà superiore. Amen.

Berlinghiero Buonarroti





“IL MARZOCCO”

Il 19 novembre si è inaugurata a Palazzo Strozzi la mostra “Il Marzocco: carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie (1887-1913)”.

I documenti esposti provengono prevalentemente dal fondo Orvieto, donato dalla famiglia all'Archivio contemporaneo G.P. Vieusseux.

La mostra intitolata al periodico Il Marzocco, che fu pubblicato a Firenze dal 1896 al 1932, è in realtà l'illustrazione della genesi e della maturazione culturale sia del giornale che dei fratelli Orvieto, suoi fondatori.

Attivi protagonisti della vita pubblica fiorentina del loro tempo, Angiolo e Adolfo, furono tra i più significativi promotori di iniziative che avevano come obiettivo la diffusione della cultura. In particolare Angiolo, il quale, dopo il restauro del Teatro Romano di Fiesole, arrivò ad accarezzare l'idea di riutilizzare questo nostro monumento come sede per la rappresentazione di spettacoli classici. Il IV Congresso della Società di studi classici “Atene e Roma”, che si tenne a Firenze nel 1911, fu l'occasione che permise di richiamare un più vasto interesse su questo progetto e portò alla costituzione di una Società per l'esercizio del Teatro Romano. Fra il 1911 e il 1914 furono rappresentate a Fiesole le opere di Edipo Re, Oreste, Le Baccanti e Aminta con grande successo di pubblico e di critica.

Una sezione della mostra è interamente dedicata a questo aspetto dell'opera di Angiolo Orvieto e documenta i primi passi di un'attività teatrale che ha ormai solide radici nell'areale fiesolana.

Accanto ad alcuni esemplari del carteggio intercorso fra organizzatori, attori e impresari, sono esposte foto, biglietti e tessere d'ingresso, manifesti pubblicitari, locandine e programmi degli spettacoli e un divertente menù in chiave classicheggiante, illustrato da E. Anichini, nella cena tenuta all'albergo Aurora il 21 maggio 1913 per festeggiare il successo della rappresentazione delle Baccanti di Euripide.

Il catalogo, frutto della collaborazione fra Caterina Del Vivo e Marco Assirelli, è corredato da interessanti note storiche e critiche. La mostra rimane aperta fino al 14 gennaio.

Maura Borgioli

I FILM PIÙ BELLI DEL MONDO

di Massimo Presciutti

NEW YORK, NEW YORK - America 1977 - Interpreti: Liza Minnelli, Robert De Niro -Regia: Martin Scorsese

FITZCARRALDO - R.F.T., 1982 - Interpreti: Klaus Kinski, Claudia Cardinale - Regia: Werner Herzog.

Leggendo fatti di cronaca ci si accorge che oggi molta gente rischia di: finire in carcere per troppa fedeltà alle istituzioni delinquenziali o per tentato suicidio a mezzo di eroina; fare carriere artistiche violentando la propria natura di ingegnere con il risultato di dubitare di esistere; diventare psicoanalista e vagare in mezzo alla gente psicanalizzando i quadrupedi; volere una vita spericolata e piena di guai.

È sempre più difficile trovare chi rischia semplicemente di vivere. Anche perché chi ci prova deve confrontarsi con quelli che hanno teorizzato l'esistenza per sé e per gli altri.

Una sera, per esempio, Fitzcarraldo stava cercando di scoprire “il mistero di Na-Noa, la leggendaria città solare dai tetti e dalle mura d'oro” (o qualcosa del genere, non ricordo e non sono fatti miei). Si avvicina un dottore in libertà grazie alla famosa legge dei manicomi aperti e gli dice: “Tu sei matto! Dov'è la dimostrazione che questa città esista?” “La dimostrazione è nei miei occhi” ri-

sponde Fitzcarraldo. “Appunto, lo dicevo, sei matto!” (Il nostro eroe aveva una donna, bella (“Ne vidi almeno quindici che erano belle. È una cifra discreta su cinquemila donne”): “Non ascoltare questa gente, è morta...” “Non sono morto, sono in piedi!!!” “Allora lei non è un cacciatore, signore. Lo sa che gli elefanti uccisi con una fucilata stanno in piedi fino a quindici giorni prima di cadere?”

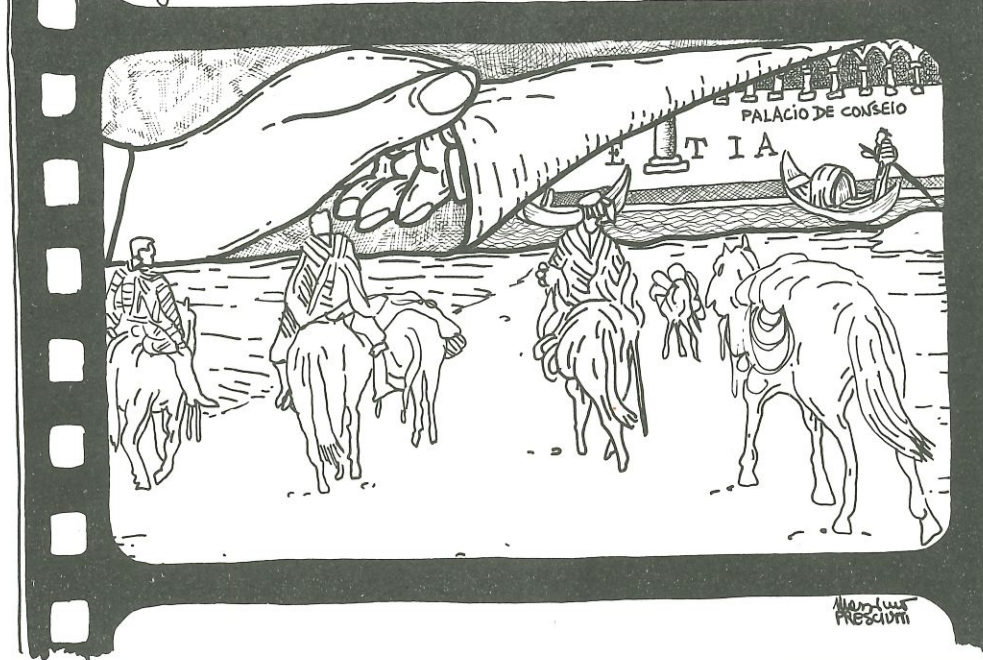
Credevate che i cercatori di città sommerse fossero dei pappamolle?” “I ragazzi d'oro dell'amarillide non si spegneranno mai perché, come fede e amore, eterna è la conoscenza”. Visto che palle?

“New York, New York”... il cercatore è un jazzista che vuol trovare “il magico accordo”, un accordo non alterato, fatto di tre note, le tre note necessarie per vivere in una grande metropoli: l'affermazione della propria musica, l'amore, i soldi. L'amore è al secondo posto e in tale posizione resterà anche alla fine del film, quando Robert De Niro si allontanerà sotto la pioggia dopo un appuntamento con Liza Minnelli disertato da entrambi. Se amate la musica comprate la colonna sonora, un album doppio dal titolo, appunto, “New York, New York”.

Non vi fidate di questo articolo, forse ho commesso grossi errori di valutazione. “Non sarebbe la prima volta, non sarebbe l'ultima”.

□

Gli indios alla scoperta di Venezia



continua dalla prima pagina

LIBRI

di Giuliano Zetti

Coincidendo questo numero di F.D. con le feste di fine anno, preciso di non voler affatto suggerire "regali utili e intelligenti", sono contrario alla "intelligenza" del regalo, la considero una perifrasi per nascondere una bieca spilorceria.

I libri sono soprattutto da leggere, al massimo, se si è molto presuntuosi, si possono consigliare.

La fuga non è solo la dinamicità dei vili; può essere metodo di conoscenza.

Elogio della fuga - Henri Laborit - Mondadori - 9000

In copertina il personaggio di Altan dichiara di aver perso "l'onda" del momento; Eco non ne perde una, viene il sospetto che sia lui l'agitatore delle acque.

Sette anni di desiderio - Umberto Eco - Bompiani - 16000

Chi siamo noi italiani? oggi pare sia di moda essere italiani L'italiano - Giulio Bollati - Einaudi - 10000

Un'allucinazione molto reale e soprattutto possibile, però quanto affascinante e avvincente. Si raccomanda di lasciare da parte il moralismo spicciolo e l'etica prêt-à-porter.

Il terminale uomo - Michael Crichton - Vallardi - 12000

Chi non ha mai fatto un pensiero vedendo un'indossatrice/tore? Si accettano interpretazioni freudiane. Sotto il vestito niente - Marco Parma - Longanesi - 13000

Una lettura del passato per capire l'oggi, più ovvio di così; attenti però, non tutti i gatti sono grigi.

Vale e cannoni - Carlo M. Cipolla - Il Mulino - 12000

È un autore che ho già consigliato. È bravo, intelligente, spiritoso. Non accetto contestazioni. Una comicità unica. La mischia - Tom Sharpe - Longanesi - 12000

aver pensato, di fronte ai corpi sdraiati per un minuto per le strade a mimare la morte, a tutte le immagini di corpi sdraiati, che non si sono rialzati più, che le nostre televisioni ci hanno offerto a piene mani. Credo sia impossibile, mentre centinaia di migliaia di europei tornano nelle proprie case, non pensare al resto del mondo che non è l'Europa dove le case non sono abitazioni umane ma baracche, capanne, tuguri; o dove le case vengono quotidianamente bombardate e distrutte e la gente, se è rimasta viva, non ha più dove andare. Non c'è l'ombra di una testata nucleare nei posti di questo pianeta dove la gente non sa più cosa sia il valore della vita umana o il significato

della parola pace perché si vede costantemente decimata dalle armi, dalla miseria, dalla malattia, dagli odi secolari.

Marx diceva, in tempi che sembrano lontanissimi, che il proletariato era portatore di valori universali perché non aveva nulla da perdere, non era nulla, e in questo suo essere nulla stava la forza, la grandezza reale e morale della sua funzione rivoluzionaria, la sua possibilità di creare un mondo nuovo e pacifico. L'Europa ha, forse, tutto; anche i missili, anche il rischio di essere distrutta. Ma è difficile fugare il dubbio che abbia perduto una capacità di guardare al di là dei propri confini e di riempire la parola "pace" che invoca di una valenza universale, in primo luogo per tutte le aree del mondo dove manca anche il tempo di pronunciarla, figuriamoci di viverla.

Alberta Poltronieri



Fiesole Democratica

Bimestrale del PCI di Fiesole

Direttore responsabile
Ivan Tognarini

Comitato di redazione
Domenico Bartolini, Paolo Bulletti, Paolo Della Bella, Siliano Mollitti, Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri.

Servizi e collaborazioni

Maria Grazia Bartolozzi, Piero Benassi, Aldo Bondi, Danilo Branduzzi, Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti, Elisabetta Carniani, Roberto Cianferoni, Isa Comini, Marisa Fadoni, Gemma Favilli, Silvano Ferrone, Aldo Frangioni, Osvaldo Grifini, Franca Mazzoni Pieralli, Alessandro Moscardi, Milly Mostardini, Emy Narbone, Antonello Nuzzo, Paolo Osti, Barbara Piovesan, Eleonora Piovesan, Emanuela Pratesi, Massimo Presciutti, Pina Ragionieri, Anna Ramat, Armido Rizzi, Carlo Salvianti, Marisa Tanganelli, Dario Tarchi, Ferruccio Vannucci, Giuliano Zetti, Roberto Zuri.

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Carlo Chiappi, Fiamma Ciotti, Alessandro Conti, Gianfranco Di Pietro, Antonello Nuzzo, Luciano Pellegrini

Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità
Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole
Telefono: 055/599921

Conto corrente postale n. 11249505

Stampa
Litografia I.P. - via Boccaccio, 26 - 50133 Firenze tel. 055/578661

Articoli e foto non richiesti non vengono restituiti.
Le opinioni espresse dagli autori degli articoli firmati impegnano esclusivamente la loro responsabilità.